

TERREMOTO CATANIA 1693

A cura di:

*Castro Mario, Cirnigliaro Chiara, Costanzo Maria Teresa,
Cuntrò Simone, D'Urso Antonio, Di Grazia Simone,
Distefano Ivan, Fallico Andrea, Fazio Ludovica, Giannalia
Alessia, Gugliotta Mattia, Insalaco Christian, Letor Alessio,
Strano Giuseppe e Vezzosi Raffaella.*



IL TERREMOTO

Il terremoto del 1693 è stato **l'evento sismico più violento degli ultimi 1000 anni in Italia** (Mw7.4), ed anche uno dei **più distruttivi** della storia italiana.

Inoltre l'evento riveste un'importanza enorme per la colossale e problematica **opera di ricostruzione** e di riedificazione che modificò radicalmente l'intero impianto insediativo di un'ampia parte della Sicilia



Stampa tedesca dell'epoca che illustra i danni del terremoto
[Azzaro et al.(2008).]



LA PRIMA SCOSSA

Il **primo evento** si verificò il **9 gennaio 1693** attorno alle **ore 21:00** con epicentro tra Melilli e Sortino.

Secondo lo studio di Guidoboni la scossa raggiunse **un'intensità epicentrale tra i gradi 8 e 9 della Scala Mercalli-Cancani-Sieberg (MCS)**.

I danni furono gravissimi ad Augusta, Avola, Noto, Florida e Melilli.

A Catania molti palazzi e abitazioni, chiese e monumenti, subirono lesioni diffuse, provocando la morte di 16 persone.



La scossa fu avvertita fortemente, ma senza danni, a Messina e a Malta, e sensibilmente fino a Palermo



LA SECONDA SCOSSA

Il **secondo terremoto** avvenne il giorno **11 gennaio 1693** alle ore 13:30 , con **epicentro in mare al largo della costa fra Augusta e Catania** ad una profondità di circa 20 km.

Gli effetti furono catastrofici, anche perché si sovrapposero a quelli della scossa del 9 gennaio.

L'area colpita fu molto più vasta rispetto a quella interessata dal primo terremoto e molte località che erano state solo leggermente danneggiate, o non danneggiate affatto il 9 gennaio, subirono **danni importanti** o vere e proprie **distruzioni**.



Epicentro in mare tra Catania e Augusta

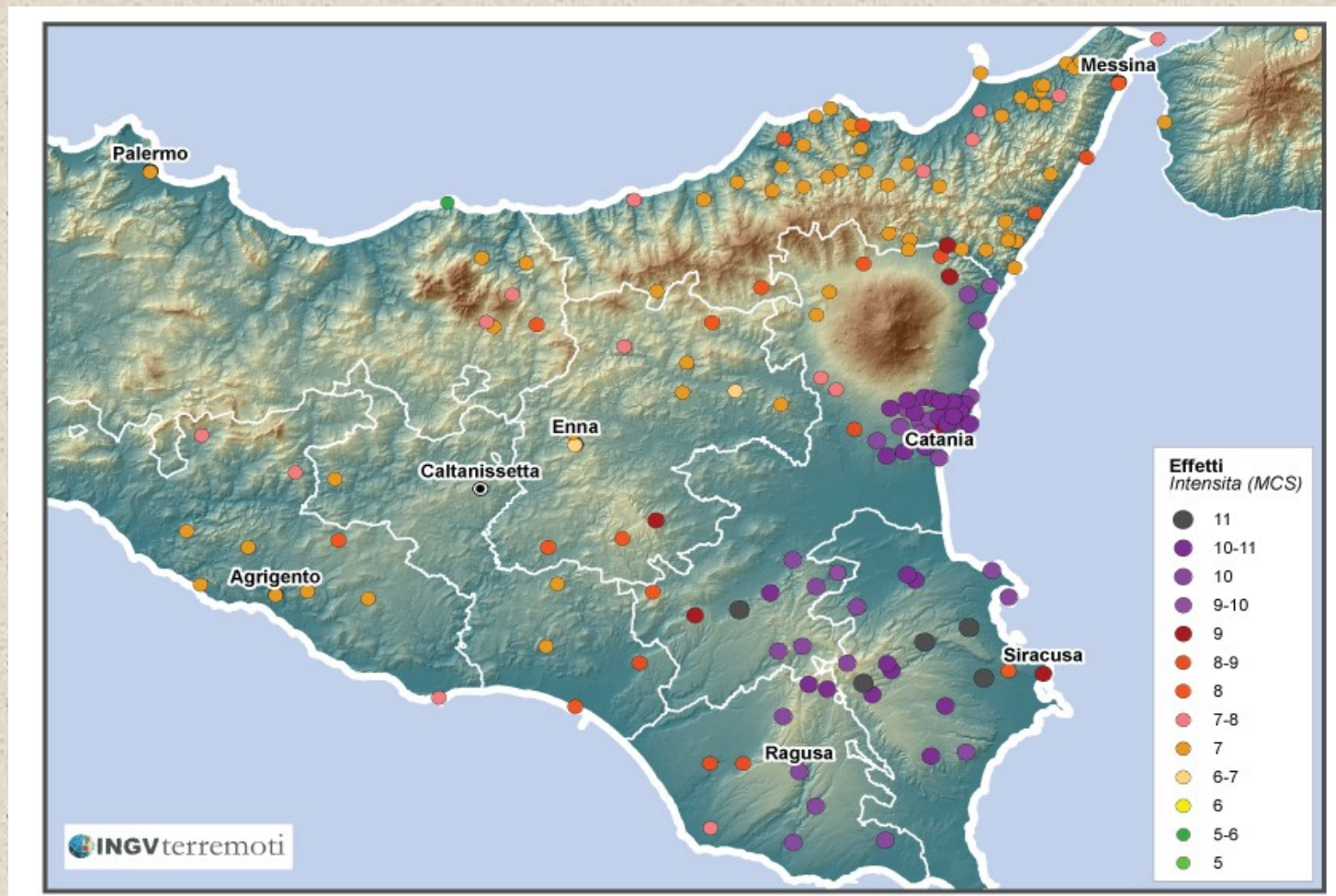


GLI EFFETTI SULL'AMBIENTE

Il terremoto ebbe un **forte impatto** anche **sull'ambiente naturale**.

In **molte località** della Sicilia orientale **si aprirono fenditure** nel terreno dalle quali, in molti casi, **furono segnalate fuoriuscite di gas o di acque calde e altri materiali fluidi**.

Nel **territorio ibleo**, dove si ebbero i massimi effetti, ci **furono frane e smottamenti**, che in alcuni casi **sbarrarono e ostruirono corsi d'acqua**.



IL MAREMOTO

La scossa dell'11 gennaio generò ondate di tsunami che investirono varie località della costa orientale della Sicilia, da Messina a Siracusa.

Gli effetti più gravi si ebbero ad Augusta, dove l'onda di maremoto raggiunse l'altezza di **30 cubiti** (circa 15 metri) danneggiando le galere dei Cavalieri di Malta ancorate in rada e inondando la parte della città prospiciente il porto.

A Catania il mare dapprima si ritirò dalla spiaggia **per alcune decine di metri**, trascinando alcune barche ancorate presso la riva, **poi a più riprese si riversò violentemente sulla costa con onde alte oltre 2 metri** che entrarono in città fino alla piazza San Filippo (l'attuale piazza Mazzini).



EFFETTI ECONOMICI

Gli **effetti** del disastro sismico **sul tessuto sociale ed economico** furono pesantissimi.

Tuttavia, malgrado gli iniziali effetti negativi, col passare del tempo **fecero da volano per la ripresa economica**. Imponenti progetti di ricostruzione e spesso di **rifondazione di intere città**, che riattivarono un virtuoso ciclo produttivo.

Da questo punto di vista, **il terremoto del 1693 rappresenta nella storia italiana uno dei pochi casi in cui un disastro sismico si è rivelato occasione di sviluppo e di rilancio economico per le zone colpite**.

In alcuni casi, come a **Catania**, venne **tracciata una nuova pianta urbana**.



Catania nel 1783



PIANTA TOPOGRAFICA DELLA CITTÀ DI CATANIA

di S. M. Ferdinando e de Ville Sur Sicile 1783



VITTIME DEL TERREMOTO

L'impatto del terremoto fu devastante: la popolazione in molte località fu ridotta drasticamente.

Le fonti storiche dell'epoca risultano a volte contraddittorie sul **numero complessivo delle vittime**, ma è certo che queste furono **decine di migliaia**.

La statistica ufficiale, redatta nel maggio 1693, **riporta circa 54.000 morti**, di cui quasi **12.000 nella sola Catania**. Gli altri centri ebbero dal 15% al 35% di morti rispetto alla popolazione residente, tranne Palazzolo, Acreide e Buscemi che lamentarono la scomparsa del 41% degli abitanti.

Le condizioni dei sopravvissuti nei mesi successivi al disastro furono di estrema precarietà, tra **continue scosse**, **scarsità di viveri e di beni di prima necessità**, **mancanza di medici necessari per curare i tantissimi feriti**, il **costante rischio di epidemie**. Catania fu praticamente abbandonata e rimase in mano agli sciacalli e ai ladri.



LE TESTIMONIANZE

Come testimonianza dell'evento è stato ritrovato **un documento anonimo negli archivi spagnoli**, probabilmente **da attribuire al duca di Camastra, Giuseppe Lanza**, nominato da Carlo II commissario alla rilevazione dei danni e alla ricostruzione del evento sismico.

Il documento, **redatto in castigliano**, presenta modi di dire tipici della lingua parlata siciliana. Dato che il mittente si preoccupa di distinguere l'ora di Spagna dall'ora d'Italia, possiamo dedurre che era indirizzato a un importante personalità straniera.

Da questo documento sappiamo che :

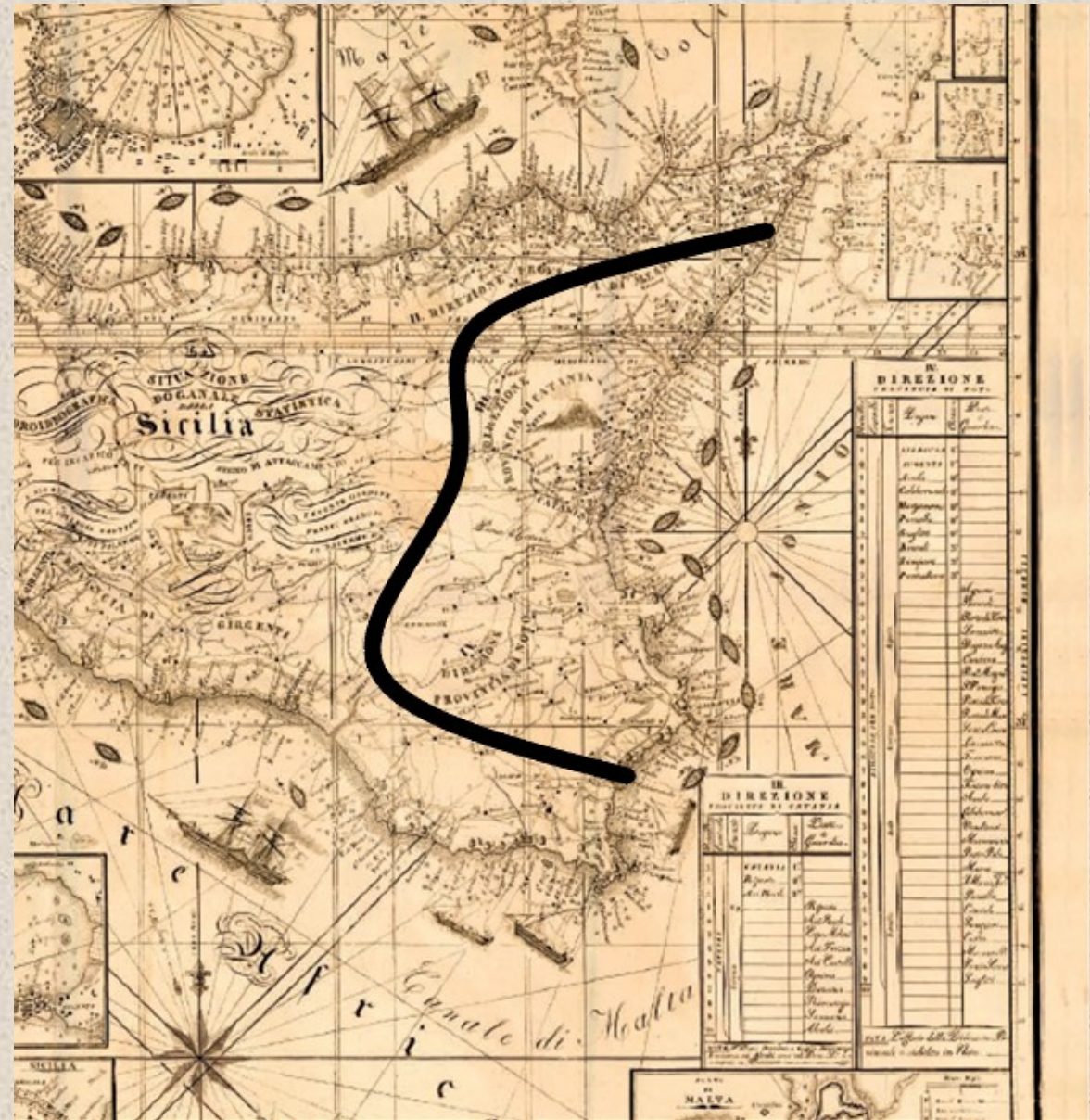
- La **conta dei morti** non era stata effettuata: si avevano solo pochissimi dati parziali.
- Lo **sciame sismico** era molto attivo.

È di rilevante valore storico la testimonianza circa l'esposizione delle reliquie di Sant'Agata sull'altare maggiore della cattedrale di Catania effettuata dopo il primo terremoto del 9 gennaio. A causa delle forti scosse, i resti della Santa erano scivolati, per ben due volte al suolo.



Il giorno 9, alle quattro e un quarto poco più del pomeriggio, ora d'Italia, si verificò il primo terremoto che durò il tempo di un lungo Credo. Sebbene a Messina non abbia fatto danni, una seconda scossa, che sopraggiunse l'11 dello stesso mese alle ore venti e trenta, durò circa un quarto d'ora causando grande dolore. Dopo di quest'ultima, non ci furono case e palazzi che resistettero perché furono sconquassati e rasi al suolo. I morti, di cui fino a ora si ha notizia certa, ammontano a quarantatré ma, proprio perché gli animi sono molto depressi, non si sono potuti contare tutti. Le processioni e le aspre penitenze che si fanno non hanno eguali in tutto il mondo e molte sono le confessioni pubbliche. [...]

Nel Regno è stata accertata fino a ora la perdita di Carlentini, Lentini, Militello, Caltagirone, Acireale, La Ferla, Noto, Vizzini, Sortino, Francofonte, Melilli, la Trezza, Mascali, Augusta, Siracusa, Scicli, Modica, Ragusa, Avola, Spaccaforno, Misterbianco, Felice Moncada, La Mota, San Giovanni Galermo, Le Praque, Mascalucia, Torre di Grifo, Nicolosi, Borrello, Pietra viga grande (Viagrande), Tre Castagni, Sant'Antonio, La Catena, las Patamas, Santa Lucia, Aci e il suo Castello, San Filippo, Bonaccorsi, San Gregorio, il Trappeto, la Punta, Tre Misteri, Veloverde, e il Castello della Brucula, tutte queste città, paesi e casali sono stati rasi al suolo, senza che sia rimasta in piedi pietra su pietra.

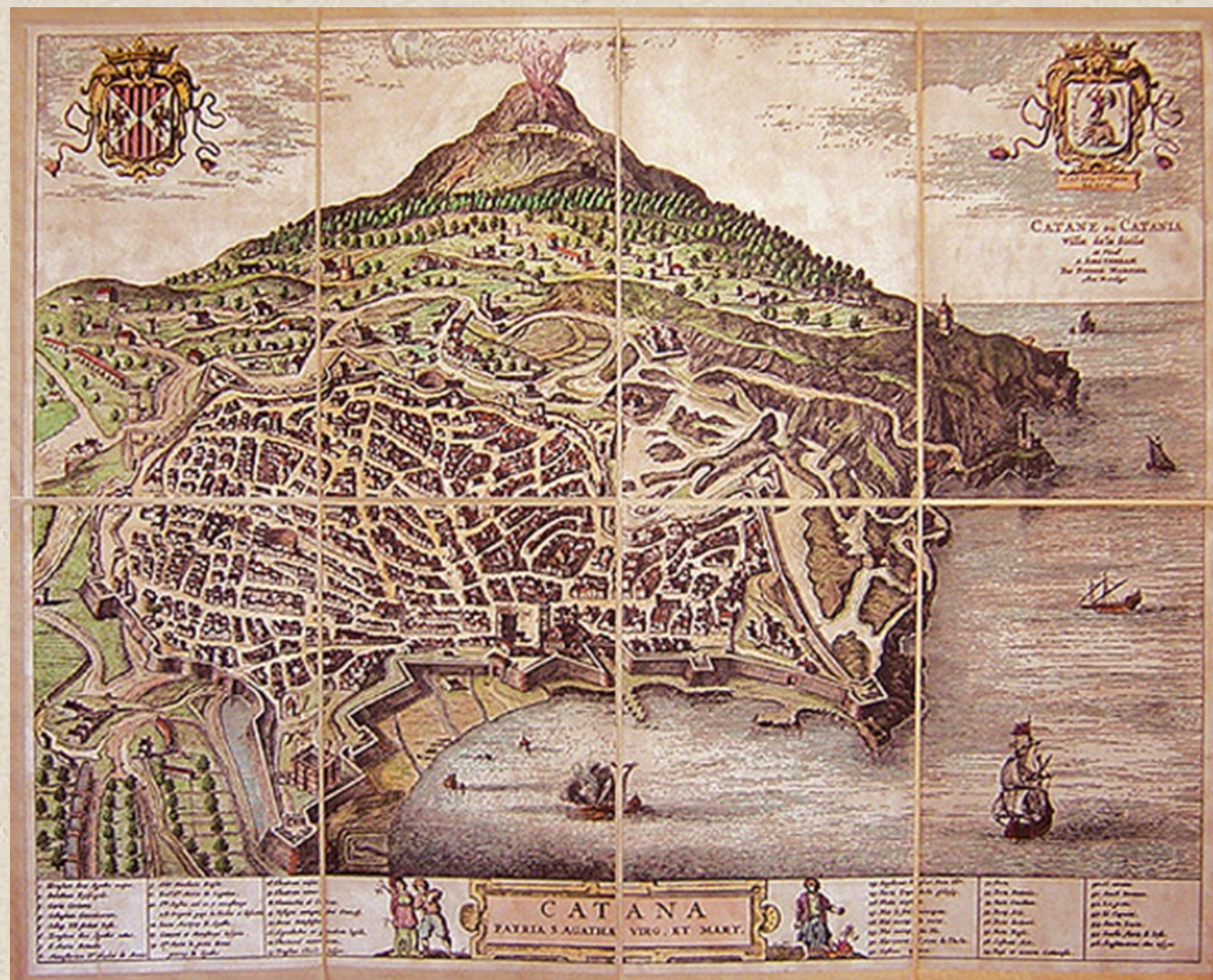


AREA INTERESSATA



La città di Catania è stata letteralmente spianata, meno le mura che guardano alla marina, sono rimaste sotto le rovine più di sedicimila persone e c'è chi giura che tanto in questa città come nelle altre devastate si sentono provenire da sotto le macerie molte grida di persone che invocano misericordia e aiuto. [A Catania], mentre tutto il popolo si trovava riunito dentro la Cattedrale e il canonico don Giuseppe Celestre e Ventimiglia impartiva la benedizione col Santissimo Sacramento, improvvisamente crollò la chiesa sotterrando sotto le macerie molta gente tranne il canonico che rimase miracolosamente incolume.

Solo le Cappelle ai lati dell'altare maggiore rimasero in piedi con il Coro e l'abitacolo nel quale erano conservate le reliquie della gloriosa Sant'Agata il cui corpo era stato esposto il giorno seguente al primo terremoto sull'altare maggiore. Dicono che per ben tre volte dovettero raccogliarlo [da terra] in quanto cadeva dall'altare.



**Lettera del Benefiane D. Antonino le favi
inviata al' illustrissimo marchese D. Andrea
Statella .1693**

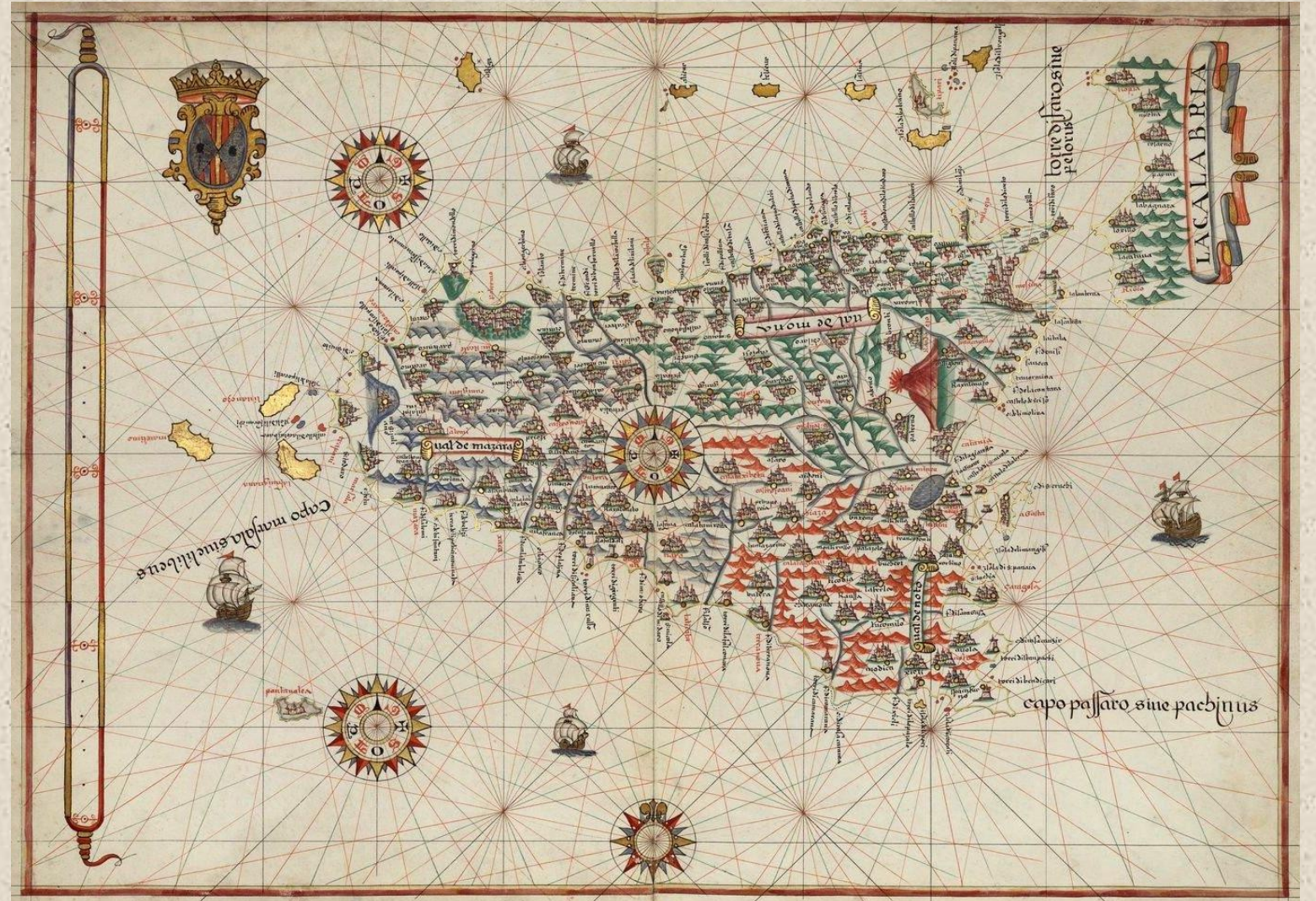
[...] il Giovedì otto del caduto Gennaro s'intese un piccolo terremoto il quale non fu avvertito che da pochi; il venerdì seguente giorno 9 di detto mese ad ore quattro e tre quarti se ne intese un'altro che scosse tutto il regno, ma non fece danno di considerazione, senonché in alcune parti del Val di Noto, come fra le altre Noto e Sortino; questo avvenimento pose in qualche apprensione il Regno e quel Valle in parte. La Domenica ad ore 17 in circa se ne sentì un'altro nel solo Val di Noto, e questo pose in tal apprensione le persone, che moltissime si posero in salvo allontanandosi dai fabbricati e dai luoghi ove potessero partire. La medesima Domenica, ad ore 20 e tre quarti in circa, s'intese quello che fece la stragge più deplorabile che si fosse mai verificata nei secoli trapassati, poiché rovinò 15 principali città, e 52 terre, oltre una grandissima quantità di castelli e torri, così nella parte litoraneo come nelle montagne del Regno. Delle dette città e terre che perirono, alcune si desolarono del tutto, come sono Catania, in cui non restò che mezzo tempio di S. Agata, una chiesa detta della Rotonda, tempio antichissimo d'Idoli e parte del Castello Ursino posseduto



Sicilia ritratta da più celebri scrittori antichi e moderni, dalle più recenti osservazioni intorno alle città, castelli, monti, fiumi, porti, promontori [...] curiosità della natura e dell'arte [...], di G.B. Ghisi, Roma 1779 (da Dufour, La Gumina 1998, 229).



Tutto il resto si distrusse dalle fondamenta, e così Lentini, Carlentini, Augusta, Noto e Mineo. Delle terre perirono del tutto Mascali (Contea del Vescovo di Catania) e li casali di Ferla, Iaci, Avola, Sortino, Cassaro, Francoforte, Palagonia, Occhialà e Militello. Alcuni perirono quasi tutti come sono Iaci, Aquileja, Siracusa, Caltagirone, Modica, Ragusa, Scicli, Vizzini, Melilli, Chiaramonte, Buscemi, Licodia e Giarratana. Alcune perirono in una terza parte come: Paternò, Comiso, Ganci, Cesarò, Barrafranca; l'altre furono dannificate notabilissimamente, fra le quali è anche Spaccaforno. Le città vicine a Mongibello hanno patito di meno, tolta però Catania; per cui Randazzo, Castiglione, Francavilla, Pedara ed altre non patirono tanto. Se volessi puntualmente descrivere alla S.V.III. ma tutti gli effetti del terremoto, ci vorrebbe un grosso volume, e forse non mancherà chi lo faccia; come tale basta per ora sapere queste notizie che ho potuto darle tumultuarmente. Caddero pure gli antichi e famosi castelli di Licodia e Mongialini.



MONGITORE A. (1743), DELLA SICILIA RICERCATA NELLE COSE PIÙ MEMORABILI

Dalla bocca di Mongibello si vide uscire, circa le ore 20, nuvola tenebrosa, accompagnata da striscio di fuoco, e che si portò a ricoprire la città di Catania, recando agli abitatori orrore insieme e spavento. Indi si udì tremare con orrido muggito la terra. Gonfiate stranamente le onde del mare, mandò urli cotanto spaventevoli, che pareva minacciarle la rovina di tutto il mondo. Circa l'ore 21 scosse con violenza così terribile fin dai fondamenti la città, che all'istante andò tutta in rovina. I templi, conventi, palagi, ed altri edifici di alta mole, tutti si precipitarono, soltanto restando pochi vestigi sopra piè vacillante. Il numero dei morti, restati oppressi sotto le rovine montò a 16 mila.



DA UNA MONACA DEL MONASTERO DI S.CATERINA DI AUGUSTA



“Le notizie capitate sin'ora dello scritto Terremoto, seguito in Sicilia, sono lacrimevoli, ed infaustissime, [...] soggiungono [...] siano perite molte delle Città, Terre, e Casali del Valdemone ne' contorni di Mongibello, frà le quali l'antica, e famosa Città di Catania, asserendo sia rimasta affatto desolata di abitazioni, & abitanti [...]”.

Di ciascheduna città e luogo, gli morti, triplicatamente ai vivi sopravanzano, e questi, impovariti con la perdita delle sostanze, e timorosi per dubio di nuovo accidente, si veggono raminghi, così i nobili come i plebei, e donne d'ogni stato fuggir per le campagne cercando ricovero, e pane, e sino alle religiose rimaste vive, andar disperse e sole.

Moltissime persone son perite dentro le chiese, ed anche molte ricuperate sotto le fabbriche rovinate, o sono semivive, o in diverse parti lacerate.

Cresce a tutti il terrore per la frequenza de' terremoti, ancorchè minore de primi, sul dubio che non si avanzassero in violenza e durata, come in effetto questa notte, dè 13 di gennaio, 3 volte si è fatto sentire e quello che fu alle 9 ore meno un quarto, fu ben gagliardo.

[Gazzetta di Napoli, 5 febbraio 1693] – [Biblioteca Comunale di Augusta, Manoscritti, Raccolta Blasco, vol. 638, Cronaca dei terremoti del 9 e 11 gennaio 1693 scritta da una monaca del Monastero di S. Caterina di Augusta, XVII].



Il paese di Mascalucia rovinò in gran parte, molte delle case crollarono alle prime scosse, soprattutto quelle appalzzate e quasi tutte le chiese subirono seri danni. Secondo le stime del tempo e le tabelle riportate dal Privitera nella sua Dolorosa tragedia, i morti a Mascalucia furono circa cinquantacinque.

Domenico Aiello, Per la storia di Mascalucia, Nuove ricerche d'archivio (sec.XVII-XIX)



*Ecc. Ill.mo Sig.re Girolamo Marletta della terra di S. Lucia espone a V. Ecc. qualmente nell'anno doppo del terremoto assieme con Benedetto Nicosia, Francesco Cantone, Giuseppe Tennerello, Antonio Marletta, Nicolò Marletta ed altri remasero di edificare un quarterio di case nella contrada delli **Marretti** per effetto di non perdere la devozione della chiesa di S. Filippo e Giacomo, per tal accordo il suddetto esponente fu il primo affare la sua casa prendendosi un pezzotto di terra di detta chiesa con patto che doveva pagare tari tre di censo per ogn'anno*

(ASDC, Miscellanea paesi diocesi, carp. Mascalucia n.68, chiesa di S.Filippo e Giacomo 1673-1755).

